

un quarto capitolo, infine, dedicato alle sovvenzioni mediante le quali lo Stato mira ad ottenere, con valorizzazioni e redistribuzioni terriere, un *razionale sfruttamento del suolo*. Come si è detto, l'opera, certamente molto interessante, merita una ponderata analisi sotto il profilo strettamente giuridico. Volendo esprimere un giudizio dal punto di vista economico, possiamo osservare che poco spazio è stato concesso, in termini relativi, al problema generale dei rapporti fra attività di sovvenzione realizzata con singole leggi e pianificazione nazionale, nonché al problema specifico della convivenza fra finalità privatistiche e finalità pubblicistiche nella struttura delle partecipazioni statali. È vero che i rinvii bibliografici e le note sono di mole imponente, ma la loro relegazione alla fine di ogni capitolo le priva di immediatezza e non possono comunque sostituire una più vigorosa trattazione dei due temi accennati (se pure in chiave giuridica) che oggi sono certamente preminenti nell'ambito della problematica affrontata dal Carabba. Ma forse la cultura e la metodologia di analisi adatte per un discorso che non può non essere « giuridico-economico » sono ancora in corso di formazione e il merito dell'autore è quello di essere certamente sulla buona strada. La discreta confusione che regna nel capitolo dedicato alla panoramica delle finalità economiche dell'intervento statale non è responsabilità dell'autore, che si attiene alle formulazioni ufficiali dei testi di legge, ma della confusione intrinseca che ha caratterizzato sempre questi ultimi; funzione, a sua volta, della confusione e frammentarietà della politica economica dello Stato. Riuscire a fare una classificazione dignitosa in termini statistici, in quella congerie di provvedimenti legislativi, era pretendere veramente troppo.

S. STERPI

Milano, Università Cattolica.

CASELLI L., *L'impresa pubblica nell'economia di mercato*, Giuffrè, Milano 1970. Un volume di pp. 169.

Lo studio che presentiamo ha il pregio di esporre in modo agile e intelligente i principali temi di studio che scaturiscono dall'operare di grandi imprese a partecipazione statale nell'economia di mercato. Questi temi sono toccati nel corso di sei capitoli così distribuiti: azione pubblica e grande impresa nell'economia di mercato, lo spazio dell'impresa pubblica nell'economia di mercato e i rapporti con la politica di piano, il contributo dell'imprenditorialità pubblica allo sviluppo e al consolidamento dell'economia italiana, l'efficienza dell'impresa pubblica in rapporto all'efficienza del sistema economico, i vantaggi in termini di efficienza del gruppo pubblico polisettoriale, impresa pubblica e oneri impropri. Segue una appendice sull'interesse europeo per la formula I.R.I. Il limite principale dell'opera, a nostro avviso, deriva dalle stesse pregevoli caratteristiche sopra citate, e cioè la complessità dei temi affrontati, così ricchi di risvolti e di agganci con discipline collaterali (il volume fa parte di una collana di economia industriale: non che questo fatto sia molto importante, ma può servire all'eventuale lettore di questa nota per inquadrare meglio la natura del volume stesso) la complessità, dicevamo, dei temi affrontati è forse eccessiva per le centocinquanta pagine del testo ed ha giusto consentito all'autore una vivace esposizione della problematica più che un organico approfondimento di qualche problema specifico. Limite, questo, piuttosto serio soprattutto se si tiene conto del fatto che su ciascuno dei problemi specifici sopra accennati (controllo dell'impresa pubblica, grande impresa pubblica e privata e piano, contributo delle partecipazioni statali allo sviluppo econo-

mico italiano, efficienza dell'impresa pubblica, ecc.) la dottrina ha già prodotto studi monografici. Ci auguriamo quindi che il Caselli, tenendo fede alla promessa formulata nell'introduzione, riprenda in mano la materia con intenti più aggressivi. In questa prospettiva, ci permettiamo di segnalare che il punto nel quale l'autore ci è piaciuto maggiormente è quello in cui ha affrontato con pochi, ma ben centrati, cenni il problema della deideologizzazione dell'impresa pubblica e della sua progressiva integrazione nella tecnostuttura capitalistica. Nonostante qualche lacuna bibliografica (soprattutto i dibattiti cui presero a suo tempo parte Ruffolo, Cassese, Briatico ed altri sulle trasformazioni istituzionali fra Stato e grandi imprese e sulla « privatizzazione » sostanziale dell'E.N.I., ospitati da « Tempi moderni » e « Il ponte ») il Caselli ha dimostrato di essere sulla buona strada per poter sviluppare ulteriormente questo problema che costituisce senza dubbio uno dei principali nodi del nostro sistema economico. È un problema, tuttavia, che ha come necessario retroterra teorico un approfondito discorso di economia « welfaristica » e di politica economica. Solo da un discorso di questa natura può infatti uscire una matrice ideologica ed un modello di riferimento per le decisioni dell'impresa pubblica nell'economia di mercato. Dopo di che, anche il discorso sull'efficienza dell'impresa pubblica e sul concetto, oggi massimamente ambiguo, degli « oneri impropri » acquisterà un fondamento più solido come lo stesso autore ha già riconosciuto nei capitoli del suo libro dedicati a tali problemi.

S. STERPI

Milano, Università Cattolica.

DHRYMES P. J., *Econometrics. Statistical Foundations and Applications*, Harper and Row, New York 1970. Un volume di pp. 592.

Se già non esistessero trattati più agili, e pure abbastanza rigorosi, e, per certi aspetti, didatticamente più completi (Goldberger, 1964; Christ, 1966; Wonnacott and Wonnacott, 1970), questa importante opera non avrebbe sorte diversa che il libro monumentale di Malinvaud (1964, 1^a ed.; 1969, 2^a ed.), finora tanto ammirato nei detti, quanto poco citato e utilizzato nei lavori per la sua asperità a chi non sappia bene di geometria. Le difficoltà del Dhrymes sono, invece, algebriche ed analitiche: per leggerlo occorre più pratica di calcolo matriciale che non se ne chieda per il Goldberger o il Christ, mentre, per l'analisi, è necessaria la preparazione, sicuramente, di un biennio (il che vale anche per il Malinvaud). Matematicamente non così impegnativo, dunque, come quest'ultimo, rispetto ad esso il libro di Dhrymes è meno sistematico ed esauriente, quantunque in esso si mettano a punto alcuni problemi sfuggiti perfino al rigorosissimo francese nonché agli altri autori americani già citati. Il Dhrymes ha un taglio più del tipo dei loro libri che non di tipo « polytechnicien », naturalmente; il confronto con questi è quindi più agevole; un'ipotesi di *escalation*, compiuta (non senza sforzo) la quale si possono, tuttavia, fare anche confronti « intercontinentali », è forse proponibile come: leggere 1) Goldberger, 2) Dhrymes, 3) Malinvaud. Ciò discasi prevalentemente per gli aspetti statistico-metodologici; all'economista è forse più consigliabile: 1) Goldberger (Wonnacott come *second best*), 2) Christ.

Nel Dhrymes, gli elementi introduttivi di analisi « multivariata » sono utili ai meri scopi della simbologia e del linguaggio dell'intero testo; senza la base